

Parmigianino e l'incisione

<Padre dell'acquaforte italiana> l'ha definito Mary Pittaluga. E Giovanni Copertini ha specificato <Sebbene non si possa più considerare come l'inventore della tecnica dell'acquaforte, pure è da esserne stimato il creatore spirituale ché, con le sue stampe, ha insegnato agli artisti a trasfondere luce d'idealità in poche linee e in un tenue motivo di segni incrociati>. E' questo il lato meno noto del Parmigianino: incantevole pittore, straordinario disegnatore e anche abilissimo incisore; una caratteristica, quella di grafico, che nella grandiosa mostra allestita per celebrare il quinto centenario della nascita dell'artista passa un po' inosservata di fronte alla parata affascinante dei dipinti e dei disegni.

Ad illuminare questo aspetto non secondario dell'attività del Parmigianino sia come autore diretto sia soprattutto come fornitore di disegni da trasformare in incisioni, richiestissime da un mercato molto fiorente, giunge ora una rassegna di rilevante interesse, che si apre oggi alle 17 nei saloni della Biblioteca Palatina (fino al 27 settembre) e che ha come titolo <Parmigianino tradotto. La fortuna di Francesco Mazzola nelle stampe di riproduzione tra il Cinquecento e l'Ottocento>. La correda un catalogo, pubblicato dalla Silvana Editoriale, comprendente la presentazione del direttore della Biblioteca Leonardo Farinelli, un approfondito saggio critico di Massimo Mussini e un'introduzione alle schede di Grazia Maria de Rubeis, responsabile del gabinetto delle stampe; il volume documenta tutte le incisioni <parmigianinesche> posseduta dalla Palatina, comprese quelle non esposte, cosicché assume un notevole valore scientifico in un settore ancora scarsamente esplorato con sistematicità.

E' a Roma, dove si trasferisce nel 1524, che Francesco Mazzola entra nell'ambiente degli incisori fornendo disegni a Ugo da Carpi, considerato il padre della silografia, e a Jacopo Caraglio, incisore a bulino allievo di Marco Antonio Raimondi. <Il grande foglio con Il martirio di San Paolo e San Pietro condotto al martirio - sottolinea Mussini - reca la firma di Jacobus Parmensis fecit, giustamente interpretata come attestazione di un'origine parmense di Caraglio, cosa che potrebbe spiegare perché fra i vari bulinisti disponibili nella Roma del tempo Parmigianino abbia scelto proprio lui per affidargli il compito di riprodurre le proprie invenzioni>. Del resto anche Ugo da Carpi aveva rapporti con Parma in quanto vi abitava la sua famiglia prima di trasferirsi a Bologna.

Francesco ha capito subito che il valore divulgativo della stampa non era limitato all'invenzione, ma coinvolgeva strettamente - come fa notare Mussini - <anche la qualità della forma espressiva, che era poi il carattere naturalistico proprio dell'arte settentrionale>; così avrebbe chiesto proprio al Caraglio di insegnargli ad incidere all'acquaforte, ritenendo questa tecnica innovativa la più adatta ad esprimersi

graficamente e venendo implicitamente a contatto coi procedimenti alchemici di trasformazione della materia.

Sul periodo in cui il Parmigianino ha cominciato a dedicarsi all'acquaforte gli studiosi sono divisi. Il Vasari lo colloca negli anni bolognesi, elogiando l'artista <Fece dono di miglioramento all'arte, facendo intagliar le stampe con l'acqua forte, come di sue moltissime si veggono> e a questa tesi aderisce Oberhuber, mentre Achim Gnann propende per gli anni romani e per Mussini non vi sono sostanziali ostacoli <a pensare all'avvio dell'attività acquafortistica nella fase romana>.

Purtroppo di incisioni autografe ne sono rimaste poche (Adam Bartsch nel suo studio monumentale ne ha identificate 15) mentre ben più copioso è il materiale lasciatoci da quegli artisti che hanno tradotto in incisioni i disegni del maestro, quali i già citati Jacopo Caraglio e Ugo da Carpi cui si aggiungono Nicolò Vicentino e quell'Antonio da Trento ricordato dal Vasari come stampatore del Mazzola ma anche quale autore del furto di tutti i suoi disegni e delle lastre di rame (queste ultime poi ritrovate) mentre si trovavano a Bologna.

Negli anni bolognesi avviene un altro fatto importante per la divulgazione grafica dei lavori del Parmigianino in quanto Giulio Bonasone inizia a riprodurre in stampa, in proprio, immagini prese dai dipinti, come ad esempio la <Madonna di Santa Margherita>. Lo stesso fa il parmigiano Enea Vico che traduce vari disegni.

L'eleganza e la raffinatezza del Parmigianino piacciono e la riproduzione delle sue opere trova così una favorevole divulgazione tra gli appassionati d'arte. Un certo calo d'interesse si registra nel Seicento in quanto si preferiscono le forme più tondeggianti e sensuali del barocco, tuttavia i suoi disegni vengono incisi anche fuori Italia da Lucas Vostermann e le stampe sono molto apprezzate dai collezionisti inglesi: il pittore di Corte Peter Lely ne possedeva ben cento fogli.

Nel Settecento la fortuna critica di Francesco Mazzola torna a brillare e vengono elogiate le sue altissime qualità di pittore ma anche di disegnatore e incisore. Così le riproduzioni grafiche sono numerose in quanto devono accontentare le richieste incalzanti dei collezionisti tra i quali spicca il parmigiano Massimo Ortalli, infaticabile e sapiente raccoglitore che, seguendo i suggerimenti dell'abate Pietro Zani uno dei massimi conoscitori di stampe del tempo, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento ha collezionato circa trentamila incisioni e altrettanti libri con frontespizi: un patrimonio enorme, di eccezionale importanza grafica e storica, che la duchessa Maria Luigia ha acquistato, impedendo che venisse disperso, e ha passato alla Biblioteca Ducale, oggi Palatina, che gelosamente lo custodisce.

Da questo prezioso giacimento sono state scelte le 280 incisioni che documentano la fortuna grafica, critica e collezionistica del Parmigianino dal Cinquecento all'Ottocento in una esposizione che completa con colta sensibilità lo straordinario quadro delle manifestazioni celebrative dell'artista.

Pier Paolo Mendogni